



Dal carcere al set

«L'arte è l'unica strada per salvarsi»

L'ergastolano napoletano Aniello Arena sarà protagonista di «Big House», nuovo film di Garrone

Francesca Bellino

Il teatro non è solo un luogo di creazione artistica ma anche di trasformazione della realtà e di chi lo fa. Un esempio di teatro che trasforma spazi e persone è il teatro di Armando Punzo che, con la Compagnia della Fortezza, formata da detenuti del carcere di Volterra, in 25 anni ha trasformato le vite di molti uomini. Una di queste è quella di Aniello Arena, 43 anni, nato e cresciuto a Napoli nel quartiere Barra, papà di due figli, in carcere dal 1993 e condannato all'ergastolo. Aniello è entrato nella compagnia della Fortezza dieci anni fa, ha partecipato a tutti gli spettacoli di Punzo sviluppando, anno dopo anno, capacità attoriali fino a diventare un attore anche fuori dal carcere. Lo si vedrà, infatti, nel prossimo film di Matteo Garrone «Big House» che si sta girando tra Napoli e altre località della Campania. Aniello non può parlare di questa esperienza. Rispetta il riserbo. Neanche nel carcere nessuno sa nulla della trama, né del suo ruolo. I suoi colleghi sanno solo che Aniello è uscito per un lavoro da attore, come può capitare a chi fa parte della compagnia grazie all'applicazione dell'art.21 che dal 2004 permette ai detenuti di uscire con permessi ad hoc per fare teatro. Fuori dal carcere, però, molti sanno che il protagonista, un pescivendolo che vuole partecipare a un reality show, sarà proprio lui. **Aniello, come è avvenuto il suo incontro con il teatro di Punzo?** «In carcere tutti parlavano di un napoletano che era venuto a fare teatro. Io ho subito pensato che sarebbe stato il solito attore che propone Eduardo De Filippo». **E così?** «Per scoprirlo mi sono presentato al laboratorio. Fin da bambino mi piaceva il teatro. Mia mamma mi ha portato a vedere alcuni spettacoli a Barra, in un cinema. Non dimenticherò mai «La pagella» di Mario Trevi e la sceneggiata «O' zappatore». Quando vedevo i bambini recitare non sapevo neanche cos'era l'invidia, ma li invidiavo. Volevo essere al loro posto. Per questo sono andato da Armando e in quel momento ho avuto una folgorazione. Non solo il suo teatro non era De Filippo che conoscevo, ma è stato subito qualcosa di diverso per me. E aveva a che fare con la libertà. La prima cosa che ho pensato è



Il debutto
Preziosi
regista di
«Cyrano»

Alessandro Preziosi debutta come regista per «Cyrano». E lo fa con una compagnia di giovani selezionati per l'occasione. «Ho deciso di coinvolgere i ragazzi - ha spiegato l'attore napoletano - investendo sulla loro freschezza e versatilità. Lavorare con loro sarà anche per me un'occasione di scambio, confronto e crescita». Lo spettacolo debutterà a gennaio ad Ascoli, poi il tour in 80 teatri e tappe anche a Napoli e Salerno.



In scena il drammaturgo Armando Punzo (a sinistra) con Aniello Arena nello spettacolo ispirato a Shakespeare FOTO LETICIA MARRONE

stata: ma dove ho vissuto finora?». **Cosa è cambiato?** «Prima di tutto ho imparato a leggere. Quando sono stato arrestato non avevo neanche la terza media. Il diploma l'ho preso in carcere. Leggendo Brecht, Pasolini, Shakespeare ho imparato a mettermi nei panni degli altri. Se una persona mi diceva una parolaccia ho iniziato a voler capire perché me la diceva. A chiedermi: mi sto comportando bene? Sono cambiato completamente. Prima agivo e poi pensavo, ora penso e poi agisco». **Quale autore l'ha affascinato di più?** «Jean Genet. Ha vissuto senza padre, è stato abbandonato dalla mamma, era omosessuale e poi è stato in carcere dove ha scoperto la sua vena artistica che poi ha mostrato al mondo». **E qual è il primo testo che ha recitato?** «Un'improvvisazione tratta dall'«Opera da tre soldi» di Brecht. Mi vergognavo come un verme, ma ce l'ho fatta a esibirmi. Nell'ultimo spettacolo, invece, sono una sorta di alter-ego di Mercurio e questa parte è nata leggendo Majakovskij». **Che rapporto ha con Napoli?** «Io sono orgoglioso di essere napoletano. Guai a chi mi parla male di Napoli. Però il mio futuro

non è lì. La città non mi appartiene più e ci sono cose che non potrei più accettare. L'ho capito quando ci sono tornato, dopo 16 anni. In quel momento per me è stato chiaro che se non fossi nato a Napoli non sarei né finito in carcere, né avrei fatto l'attore. Ai giovani napoletani oggi dico: studiate e seguite l'arte. È l'unico modo per salvarsi».

Il personaggio
 «Grazie al teatro ho scoperto la libertà e ho imparato a leggere Ora amo Genet»

Con la compagnia vi siete esibiti anche al teatro di Scampia.
 «Sì, abbiamo portato «Pinocchio». È stata la prima volta che tornavo a Napoli, quando finalmente ho avuto il permesso di uscire per la tournée. A Barra, invece, ci sono tornato dopo, nel 2009, per la Festa dei gigli. È stato bello rivedere la mia famiglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA